



## **NOSTALGHIA (1983) di Andrej Tarkovskij**

### SCHEDA

SOGGETTO & SCENEGGIATURA: Andrej Tarkovskij e Tonino Guerra

ATTORI: Oleg Jankovskij (Gorčakov); Domiziana Giordano (Eugenia); Erland Josephson (Domenico); Patrizia Terrena (moglie di Gorčakov); Laura De Marchi (donna con asciugamano); Delia Boccardo (moglie di Domenico); Milena Vukotic (operaia comunale); Alberto Canepa (contadino)

FOTOGRAFIA: Giuseppe Lanci

SCENOGRAFIA: Andrea Crisanti

MONTAGGIO: Amedeo Salfa ed Erminia Marani

MUSICA: Beethoven, Debussy, Verdi, Wagner

PAESE: Italia – URSS 1983

PRODUZIONE: Manolo Bolognini per la RAI, rete 2 TV – Opera Film

DURATA: 130'

Presentazione e dibattito: **Roberto Diodato**

Proiezione acusmatica:

**Dante Tanzi e Giovanni Cospito**



## **SINOSI**

Il poeta sovietico Andrej Gorciakov viene in Italia per compiere ricerche su un musicista russo del '700 che fu in stretti rapporti col nostro Paese. L'uomo è in compagnia di una bella ragazza che gli fa da interprete. Se Eugenia vede deluse le proprie speranze di essere amata è anche perché Andrej si tormenta. Non sta bene di salute, ma si direbbe che soprattutto lo abiti una doppia angoscia: per quel vivere sradicato da casa, e per l'impossibilità di conoscersi l'uno con l'altro. Eugenia non gli dispiace, me ne confonde l'immagine con quella della moglie.

A Bagno Vignoni, una stazione termale nei pressi di Siena, sente parlare di Domenico, considerato un povero matto che, dopo aver tenuta segregata la famiglia per sette anni in attesa dell'Apocalisse, ora vive solitario e deriso. Andrej lo va a trovare (intanto Eugenia se n'è tornata a Roma), raccoglie il suo appello per la salvezza del mondo, che soltanto la fede potrà procurare, e si impegna a compiere lui stesso il gesto al quale Domenico attribuisce un magico valore: di attraversare una piscina d'acqua calda tenendo in mano una candela accesa... (Giovanni Grazzini).

## **APPUNTI**

Girando per la prima volta fuori dell'URSS (Nostalghia è il suo sesto lungometraggio) Andrej Tarkovskij decisamente non rinuncia al blasone dell'autore che a una prima lettura è arduo decifrare. Non si può insomma dire che il sole d'Italia lo abbia abbagliato. Immedesimandosi nel protagonista sino a dargli il proprio nome, il



regista percorre sì la Toscana e la Sabina ma come fossero luoghi di pena, di pioggia e di nebbie, e il Campidoglio è la piazza di un rogo: il suo paese dell'anima resta quello d'un infelice che soffre i tonfi dello spirito, e vuole rialzarlo con la poesia della fede e la fede nella poesia, perché l'uomo guarisca e migliori. Campione indiscusso del cinema della crisi, Tarkovskij ha firmato (insieme a Tonino Guerra, cosceneggiatore) un altro film difficile ma suggestivo. Non chiediamogli di spiegarne tutti i grovigli. Godiamone le bellezze figurative, la splendida fotografia di Giuseppe Lanci, le intense interpretazioni di Oleg Jankovskij e di Erland Josephson, la buona prova della quasi esordiente Domiziana Giordano [...].

Nonostante qualche lentezza, il film è infatti di una solenne gravità, e traduce in immagini di forte lirismo, puntando sui temi dell'acqua e del fuoco, un ampio spettro di motivi morali e spirituali, siano quelli della incomunicabilità e del trovarsi fra esseri diversi, quelli del materializzarsi dei ricordi o quelli antichi dell'identità fra poeti e malati mentali, profeti di salute oltre ogni confine. Siamo nel misticismo di puro segno slavo, e in un simbolismo a volte faticoso, forse con una magistrale sapienza compositiva.

A quanto c'è di malato nella parola «nostalgia» corrispondono immagini imbevute di luce smorta, caligini senza tempo, stagni e foschie. I rapidi bianchi flash-backs sul dramma familiare di Domenico vengono a rompere la penombra in cui si consumano i roveli di Andrej e le allucinazioni del «pazzo». Prima che il fuoco



divampi al grigio-nero della memoria fanno da contrappunto il perlaceo dell'abbazia e il verde marcio della cripta.

Se Eugenia, mancando di fede, non ha saputo inginocchiarsi come l'umile contadina e dischiudere il grembo della Madonna a un volo d'uccelli, Andrej ha visto posarsi la piuma d'un angelo, e nella casa del «pazzo» esplode l'Alleluia all'offerta del pane e del vino. Se è contro ogni logica che uno più uno faccia uno, come Domenico crede, nemmeno sarà la ragione, ma se mai la pietà, la preghiera racchiusa in una candela, a darci l'esempio.

Mentre Eugenia va in India a cercare la sua mondana verità, Domenico e Andrej la trovano, sino a morire, nella costanza della fede. Si sarà capito che Nostalghia è un film rituale, con un sovrappiù di declamatorio. Dove nessuno è felice, salvo una bimba innocente, ma il sogno sovrasta e l'utopia ci purifica. Due ore e dieci di poesia (Giovanni Grazzini).